

# L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 28 / Domenica 12 luglio 2026

## La forza più sacra

di don Gianni Antoniazzi

Un racconto narra di due boscaioli che si sfidarono per stabilire chi fosse il più bravo nel lavoro. Il primo cominciò ad agitare la scure senza sosta. L'altro invece si fermava con intervalli regolari. A fine giornata fu quest'ultimo ad avere un risultato migliore. Sorpreso l'amico gli domandò il segreto della vittoria e scoprì che, nelle pause, il secondo boscaiolo affilava la sua ascia.

Veniamo a noi. Non sempre il lavoro quotidiano ci porta al risultato sperato. È come se lavorassimo con una motosega a catena spuntata: per quanto forte sia il rombo del motore l'effetto sul tronco è fragile. Dipende dal fatto che non dedichiamo molto tempo ad affilare il nostro animo. Forse ci manca una regolare esperienza di preghiera. Si possono raggiungere livelli elevati di fama e gloria ma a che serve se l'animo resta vuoto e arido? Talvolta nascono difficoltà in famiglia, talvolta manca il conforto degli affetti, talvolta sfuma tutta l'opera della vita... La cura della preghiera personale non è una perdita di tempo ma un buon affare. Per un cristiano la preghiera è la forza più sacra.

Un racconto moderno narra di un padre che osserva la piccola figlia mentre cerca inutilmente di spostare un mobile. "Hai usato tutta la forza?", chiede il genitore. "Sì" risponde la piccola. "Invece no", replica il papà, "perché non hai chiesto a me". Pregare significa usare l'energia di figli di Dio. La difficoltà sta nel fatto che pregare è gratis e per questo molti rischiano di sottovalutare questa realtà e non se ne prendono cura a sufficienza.





# Collegare il futuro

di Andrea Groppo

**Lo sviluppo di infrastrutture e trasporti è un tema fondamentale per la crescita delle città. Vale anche per Venezia, dove bisogna avere la forza di fare scelte coraggiose**

Il tema del futuro della città, e in particolare del rapporto tra Venezia e Mestre, torna periodicamente al centro del dibattito pubblico, oggi anche alla luce del progetto della nuova pista aeroportuale.

È legittimo chiedersi se Venezia abbia un futuro legato esclusivamente al turismo o se esistano altre prospettive di sviluppo, e quale ruolo possa avere Mestre in questo scenario. Per molti anni, quando dicevo di abitare a Mestre, non era raro cogliere qualche smorfia di sufficienza. Eppure, ho sempre difeso con convinzione la città in cui sono nato e cresciuto, consapevole dei suoi limiti ma anche delle sue qualità, che spesso vengono sottovalutate. Mestre è cambiata nel tempo, certo, ma la sua vera forza resta una caratteristica che pochi altri luoghi possono vantare: la straordinaria centralità nei collegamenti. Qui si trova il terzo aeroporto d'Italia, un nodo ferroviario e autostradale di primaria importanza, e in meno di due ore si può passare dalla montagna al mare. A ciò si aggiunge la prossimità con i confini nazionali verso nord ed est — Svizzera, Austria, Slovenia e Croazia — che rende questo territorio un crocevia naturale per chi ha la possibilità e la voglia di muoversi. Anche solo un fine settimana può trasformarsi in un'occasione di scoperta senza affrontare viaggi lunghi e complessi. Diverso è il discorso per chi vive nel centro storico di Venezia. È innegabile che la città lagunare disponga delle stesse potenzialità di collegamento, ma con un aggravio strutturale importante: per raggiungere la terraferma occorre spesso aggiungere almeno un'ora di spostamen-

ti, talvolta faticosi e poco agevoli. Questo dato, apparentemente semplice, incide profondamente sulla vita quotidiana dei residenti, sulla loro libertà di movimento e, nel lungo periodo, sulla capacità della città di mantenere una popolazione stabile e non solo temporanea. Per questo motivo, da tempo mi chiedo se non sia arrivato il momento di ripensare con coraggio alcune soluzioni infrastrutturali mai davvero affrontate fino in fondo. Penso, ad esempio, a un collegamento sublagunare, un tunnel sotto la laguna a impatto ambientale ridotto, che potrebbe avvicinare in modo stabile e rapido Venezia alla terraferma e alle principali direttrici di mobilità. Un'opera che qualcuno definirebbe faraonica e costosa, e certamente complessa, ma che andrebbe valutata con serietà se si vuole davvero riportare famiglie e giovani a vivere stabilmente nel centro storico.

Non si tratterebbe di snaturare Venezia, ma al contrario di darle strumenti nuovi per sopravvivere come città viva e non solo come museo a cielo aperto. Del resto, interventi ingegneristici importanti non sono estranei alla storia della città, che ha sempre saputo confrontarsi con la propria fragilità attraverso soluzioni innovative.

Certo, è facile perdersi tra sogni e ipotesi. Eppure, se non si immagina un futuro diverso, si rischia di accettare passivamente un lento svuotamento. Mestre, con la sua posizione strategica, continuerà probabilmente a rafforzarsi come nodo vitale di connessioni e servizi. Venezia, invece, dovrà decide-

re se rimanere un unicum straordinario ma fragile, o se provare a ritrovare un equilibrio tra bellezza e abitabilità.

Alla fine, non sarà tutto oro, ma guardandosi intorno ci si accorge che esistono luoghi ben peggiori in cui vivere. E questo, forse, è già un punto di partenza da cui ripensare con realismo e coraggio il futuro della nostra città.

## Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

**DESTINA IL TUO 5 X 1000 FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI**



**A TE NON COSTA NULLA PER NOI È UN GRANDE AIUTO**  
**CODICE FISCALE: 94064080271**

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA E.T.S.

**I CENTRI DON VECCHI, SONO DELLE STRUTTURE NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO SOCIALE E SOLIDALE IN COSTANTE CONTATTO CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE. EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.**



**CODICE FISCALE: 94064080271**



**CON IL TUO AIUTO VOGLIAMO FARE DI PIÙ E MEGLIO**



# Davanti all'oceano

di Daniela Bonaventura

La prima volta che mi trovai davanti all'oceano, alla sua forza, al suo rumore assordante, alle sue onde altissime, piansi e mentre le lacrime scendevano copiose una preghiera di ringraziamento al Signore scaturì spontaneamente dal mio cuore.

Non dovetti concentrarmi, né trovare un angolo solo per me, lì davanti alla realtà straordinariamente bella sentii che il Signore era con me e in me.

Poi, negli anni, gli esercizi spirituali nella vita ordinaria misero in ordine i miei pensieri, la mia fede, i miei momenti di preghiera e vivere la mia vita in Cristo passò da una bella abitudine a stile di vita quotidiana. Cambiarono i miei rapporti con Dio, in famiglia, in comunità: conobbi la profondità della fede e la fatica di viverla tutti i giorni. Trovai conforto e speranza nella preghiera e il Signore divenne presenza costante della mia vita, nei momenti belli ma ancor di più nei momenti tristi: è come se sentissi sempre la sua mano sulla mia spalla, una mano che sorregge

e mi aiuta ad andare avanti sempre e comunque. Con l'aiuto della preghiera, inoltre, il servizio non è più qualcosa che faccio per me ma è l'espressione di una vita che cerco di vivere alla sequela di Cristo e mi permette di vivere la fede in modo profondo.

Ma è restato intatto dentro di me il ricordo di ciò che ho provato di fronte all'oceano e ogni volta che mi ritrovo davanti alle meraviglie della natura la fede, che cerco di vivere seriamente, senza tentennamenti, diventa tenera, commovente e passionale allo stesso tempo. Il Signore non è più solo vicino a me ma, è tutto intorno a me: nelle meraviglie che ha creato. È nei colori di un tramonto al mare, nello sciabordio delle onde, nella bellezza delle nostre montagne, negli sterminati campi di grano o di girasole: e la preghiera scaturisce spontanea, senza indugi e mi metto in ascolto di ciò che il Signore vuole dirmi. Tali sensazioni, pur in maniera diversa, le provo ogni volta che mi trovo in siti religiosi importanti dove l'uomo è riuscito

a creare delle opere d'arte che ti conducono a Dio. Ed ancor più forti le sento quando guardo i miei figli e i miei nipoti perché, in loro, la vita che scorre in maniera inesorabile: mi mostra i segni dell'amore perpetuo, a testimonianza di qualcosa di così profondo ed intenso che non potrà mai spegnersi perché continuerà a vivere anche quando non ci sarò più.

L'estate dona a tutti noi la possibilità di ritrovare e rivivere queste sensazioni, abbandonare per un po' la vita frenetica di tutti i giorni è un'occasione troppo ghiotta per non approfittarne. Cerchiamo nelle lunghe giornate di vacanza di ritrovare la forza che ci regala la preghiera, cerchiamo di ritrovare un profondo ed autentico rapporto con Dio, slegato dalla messa e dai riti; non perché non siano importanti ma perché è un'esperienza che rigenera e ci fa riscoprire la bellezza della fede vissuta personalmente in Cristo. Da queste esperienze potremo poi andare incontro ai fratelli in modo nuovo, non automatico ma rinnovato e pieno di gioia.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



## Lo sguardo di Dio

di don Gianni Antoniazzi

La preghiera è un'esperienza molto personale e non può essere insegnata con un trattato. Somiglia al rapporto coi familiari o con gli amici: non c'è un "corso" scolastico per imparare come si ama la gente: ciascuno ne fa un'esperienza propria. E tuttavia si può dire qualcosa di valido per tutti. La preghiera non è un'igiene dello spirito o un antidepressivo né tantomeno l'adempimento ad un obbligo.

Non è una richiesta rivolta a un Esere magico nella speranza che adempia le nostre attese. La preghiera è anzitutto "comunione", come fra persone care che si vogliono bene e non vedono l'ora di incontrarsi. Non c'è utilità in questo atteggiamento, ma solo il piacere e la bellezza dello



stare insieme. La preghiera è ascolto di Dio, della Sua proposta di vita personalissima per ciascuno.

È l'ascolto del papà buono che ama il figlio e desidera per lui la pienezza della gioia. Per questo la preghiera, come silenziosa e attenta ricerca della voce di Dio, è il più prezioso "vantaggio" dell'uomo: ci dice chi siamo e dove dobbiamo andare.

Pregare significa guardare la realtà con gli occhi stessi di Dio, significa entrare nella storia e capirne i segreti, sapere quale sia il cammino da intraprendere. Così avviene che gli uomini di preghiera autentica diventino anche persone energiche e attive: cambiano e trasfigurano la storia. È accaduto con Mosé, con Davide, col Cristo Signore.

### In punta di piedi

## La fede giustifica o no?



Non vorrei essere frainteso: l'apostolo Paolo dice che la fede autentica giustifica ed è vero.

Chi si affida al Signore Gesù morto e risorto è salvato da ogni fragilità grazie alla Pasqua. È un punto fermo e noi cristiani lo sosteniamo con convinzione.

Affrontiamo però anche un fatto diverso. Vi sono persone che si aprono alla fede e si raccolgono di frequente in preghiera ma trascurano gravemente i propri doveri, le necessità dei fratelli, trattano con superficialità gli stessi familiari, accusano i propri cari, non si adoperano per il bene, non lavorano con dedizione, non mettono a frutto i talenti ricevuti da Dio. In questo caso tutti i momenti spesi per la propria spiritualità diventano le pratiche religiose formali ed esteriori che non fanno incontrare Dio, ma consentono soltanto una fuga dalla realtà.

La presunta fede di queste persone non le giustifica in alcun modo: né davanti a Dio né davanti ai fratelli. Esse si illudono di ripetere "Signore, Signore". Alla fine, sarà loro rivolta la sentenza: "Avevo fame e sete; ero nudo, forestiero e malato in carcere e non mi avete assistito".



# Senza condizionatore

di Matteo Riberto

L'estate è entrata nel vivo con una delle ondate di calore più intense degli ultimi anni.

Il Veneto è tra le regioni d'Italia dove caldo e umidità stanno rendendo le giornate particolarmente difficili da sopportare. E Venezia, complice la laguna, è una delle città dove l'afa si fa sentire con forza: a giugno la massima è arrivata anche a toccare i 36 gradi ma l'elevato tasso di umidità ha fatto percepire un valore addirittura più alto.

A pesare sono anche le notti tropicali, con minime spesso superiori ai 22 gradi. Le prospettive per luglio non lasciano intravedere un cambiamento significativo. I principali modelli meteorologici indicano un mese caratterizzato da temperature generalmente superiori alla media. Il grande caldo non lo si soffre solo quando si esce: anche le case sono bollenti, specie se non si ha un condizionatore. Il punto è che non è alla portata di tutti: i costi per un impianto sono elevati. Non solo, chi vive in affitto - se il proprietario non è d'accordo nel metterlo - si trova con le mani legate. Al costo dell'impianto, si aggiungono poi i consumi

elettrici che incidono sulla bolletta. E così anche le famiglie che lo possiedono spesso lo usano con il contagocce. Esistono però alcune soluzioni che - pur senza garantire la stessa efficacia del climatizzatore - possono migliorare il comfort domestico con costi più contenuti.

La prima regola è impedire al calore di entrare. Tapparelle, persiane e tende dovrebbero rimanere chiuse durante le ore di maggiore esposizione al sole, soprattutto sulle finestre rivolte a sud e a ovest. Le finestre vanno invece aperte all'alba e dopo il tramonto, quando l'aria esterna è più fresca, favorendo correnti naturali. Un piccolo trucco consiste nel posizionare davanti al flusso d'aria del ventilatore una bacinella con acqua e ghiaccio o bottiglie congelate: il getto d'aria può risultare leggermente più fresco. Per chi cerca un aiuto in più, il ventilatore a torre è una delle soluzioni più diffuse. Costa mediamente tra i 50 e i 120 euro. A differenza di quello tradizionale, che concentra il flusso d'aria in una direzione, quello a torre la distribuisce in modo più uniforme lungo tutta l'altezza dell'ambiente.

Un gradino sopra si collocano i raffrescatori evaporativi, acquistabili generalmente con una spesa tra i 70 e i 200 euro. Questi apparecchi aspirano l'aria e la fanno passare attraverso un filtro costantemente inumidito con acqua fredda o con speciali accumulatori di ghiaccio. L'aria in uscita può risultare più fresca di qualche grado rispetto a quella dell'ambiente. Accanto a queste soluzioni (da valutarne l'efficacia a seconda dell'ambiente in cui le si dovrà usare considerando che ce ne sono anche altre ma l'elenco sarebbe lungo) si collocano anche i climatizzatori portatili, i cosiddetti "pinguini": apparecchi che raffreddano realmente l'aria ma che comportano una spesa maggiore rispetto alle precedenti. I modelli base si possono trovare anche sotto i 300 euro, ma le versioni più efficienti salgono facilmente tra i 400 e i 700.

Da ricordare, che anche le finestre possono diventare un valido alleato contro il caldo. Le tende termiche oscuranti, disponibili già da 30-40 euro a finestra, sono realizzate con tessuti capaci di riflettere parte della radiazione solare. Ancora più efficaci sono le pellicole riflettenti da applicare direttamente ai vetri: con una spesa che varia orientativamente tra i 20 e i 60 euro per finestra riducono sensibilmente l'ingresso del calore, lasciando comunque filtrare la luce.

Infine, contano anche le piccole abitudini quotidiane: dal limitare l'uso di forno e asciugatrice nelle ore più calde al sistemare piante davanti alle finestre esposte al sole. Nessuno di questi accorgimenti può sostituire completamente il climatizzatore, ma la loro combinazione può abbassare sensibilmente la temperatura percepita.





# L'intimità della fede

di Edoardo Rivola

**Il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco ha le radici nel nome: custodiamo la nostra identità ma siamo aperti a tutti. Fondamentale che ci sia il rispetto reciproco**

Ognuno vive il proprio Credo e la propria fede nelle modalità che gli sono più naturali. C'è chi lo fa nei modi più consueti, partecipando alla Messa, pregando quotidianamente. C'è chi, in seguito alla perdita di una persona cara, ha riscoperto il tempo e il luogo per ritrovare la fede, magari in un posto sacro, vivendo un rapporto più intimo e diretto con Dio. Altri ancora la vivono nel silenzio, senza apparire, ma con una profondità ancora più personale.

Raccontare il mio percorso di cristianità sarebbe forse poco opportuno. Alcuni gesti e alcuni momenti li custodisco nel mio cuore: penso, ad esempio, alla preghiera che accompagna l'accensione di una candela per i miei genitori e per altre persone care, che porto sempre con me come esempio e riferimento. Lo stesso vale per il pensiero rivolto alla mia famiglia e ai miei figli. L'intero cammino di fede è una faccenda personale. Per molti inizia con il catechismo e prosegue fino alla Cresima, per poi interrompersi;

solo pochi continuano a coltivare la propria crescita cristiana frequentando il patronato o le attività proposte dalla parrocchia e dagli oratori. A proposito di preghiera, in queste righe cercherò di trasmettere ciò che si respira all'interno dell'Associazione Il Prossimo e del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. Non a caso abbiamo voluto inserire la parola "cristiana" nella sua denominazione. Questo non significa che non vengano rispettate tutte le persone che vi entrano, ciascuna con la propria fede, anzi; significa semplicemente che in questo luogo viene custodita la sua identità, che è, appunto, di matrice cristiana.

## Il Vangelo e la Bibbia

All'ingresso del settore Vestiti e Mobili, ormai da quattro anni è collocata una grande libreria ricca di volumi di ogni genere. Ne riceviamo moltissimi, compresi quelli per bambini, che sono i primi a esaurirsi e che dobbiamo reintegrare in continuazione. Si

raccolgono anche vocabolari e siamo lieti di constatare che, giorno dopo giorno, gli scaffali si svuotano e si riempiono grazie alle persone che scelgono di portarsi a casa un libro.

Tra le numerose donazioni vi sono anche molti testi religiosi. Non entro nel merito delle motivazioni che portano a donarli: magari arrivano da una casa che si è liberata in seguito al decesso di chi ci viveva; altre volte si tratta semplicemente della necessità di fare spazio. Mi piace però pensare che, così come accade per gli abiti, chi si libera di questi testi li sostituisce con altri di nuovi. Mi riferisco in particolare ai Vangeli e alle Bibbie. Alcuni sono in un volume unico, altri suddivisi in raccolte in più volumi e, per gli appassionati, ce ne sono anche di particolare pregio.

A proposito del Vangelo, "chi è senza peccato scagli la prima pietra": ammetto di essere uno di quei cristiani che non hanno letto integralmente la Bibbia, e credo di non essere il solo. Il Vangelo, invece, l'ho letto molto di più, soprattutto da bambino, e continuo ad ascoltarlo durante la Santa Messa insieme alle letture. Il sacerdote inizia sempre con "Dal Vangelo secondo..." Giovanni, Luca, Matteo o Marco, gli evangelisti che hanno tramandato i testi canonici. La prima lettura è tratta dall'Antico Testamento oppure, in alcuni periodi liturgici, dagli Atti degli Apostoli. Molti dei riferimenti presenti si ritrovano poi anche nel Nuovo Testamento. La seconda lettura, invece, è tratta dalle lettere degli Apostoli ed è più vicina agli insegnamenti della fede.

Ritornando alla libreria del Centro Papa Francesco, possiamo dire con piacere che anche gli scaffali dedicati ai testi religiosi continuano a svuotarsi e a riempirsi con regolarità.





Abbiamo comunque conservato alcuni volumi, compresi tutti quelli scritti da don Armando, insieme a numerosi crocifissi e corone del Rosario di ogni tipo e dimensione, con l'intenzione di allestire una futura esposizione, probabilmente in occasione del Santo Natale. Speriamo che possano essere utilizzati e apprezzati, come è già accaduto quando abbiamo donato piccoli rosari alla Parrocchia di Carpenedo destinati alla cappella della Madonna di Lourdes.

### Abbi fede

L'espressione "abbi fede" può essere letta come un invito, un incoraggiamento, o un richiamo. Più che alla fede cristiana, io credo che il suo significato sia legato alla fiducia, mentre qualcun altro potrebbe pensare

alla speranza. In fondo sono parole che richiamano le vecchie preghiere che molti di noi hanno imparato da bambini: l'Atto di Fede, l'Atto di Speranza, l'Atto di Carità e l'Atto di Dolore. Di certo il nostro caro don Gianni potrebbe approfondire meglio queste parole; da laico, posso dire che l'espressione "abbi fede" rappresenta un invito a non arrendersi, a sostenere e incoraggiare chi sta attraversando un momento difficile, di sofferenza o di dolore, nella speranza che la situazione possa migliorare. In questo percorso anche la preghiera può diventare un aiuto prezioso. Ecco quindi che le prospettive diventano due: quella religiosa e spirituale, che invita ad affidarsi a Dio attraverso la preghiera, e quella laica, che invita ad essere ottimisti e avere fiducia in sé stessi.

### Una speranza

A proposito di speranza, come recita la preghiera: "Mio Dio, spero dalla tua bontà, per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere che io debbo e voglio fare."

Non vorrei spingermi fino a tanto, ma voglio richiamare un incontro avvenuto esattamente un anno fa con alcuni responsabili della nostra azienda comunale Veritas (Veneziana Energia Risorse Idriche Territorio Ambiente

Servizi). In quell'occasione abbiamo illustrato e fatto visitare il nostro Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco, presentando tutti i servizi che l'Associazione Il Prossimo svolge quotidianamente a favore della collettività e delle persone del nostro territorio.

Erano rimasti sinceramente colpiti da quanto visto, e da tutto ciò che viene realizzato grazie all'impegno dei nostri volontari e dei nostri dipendenti. Si erano complimentati per l'organizzazione dei vari settori e per i servizi offerti: dal vestiario agli alimenti, fino al mobilio. Tra l'altro avevamo fornito numeri, dati e risultati relativamente al materiale recuperato, all'impegno nell'economia circolare, alla lotta agli sprechi e all'attenzione verso l'ambiente. A distanza di un anno, purtroppo, non abbiamo ancora ricevuto alcun riscontro, nonostante l'impegno assunto a valutare concretamente quanto era stato loro presentato e il servizio che quotidianamente viene svolto a favore della collettività. Presenteremo quindi un'istanza all'Amministrazione comunale, illustrando tutto ciò che l'Associazione Il Prossimo realizza attraverso il Centro di solidarietà Cristiana Papa Francesco e ricordando che, in molte altre città, realtà come la nostra vengono sostenute, nel rispetto delle normative. Ricordiamo inoltre che la nostra realtà è unica in Italia per dimensioni e tipologia dei servizi offerti. Allo stesso modo, Veritas rappresenta una delle principali società del Veneto ed è tra le più importanti realtà italiane del settore.

Concedetemelo. Se si osservano i numeri del lavoro svolto quotidianamente al Centro grazie ai tanti volontari, c'è davvero da rimanere impressionati per l'enorme sforzo umano, organizzativo ed economico che viene sostenuto ogni giorno. Sforzo che Veritas può ben comprendere pensando a quanto deve gestire. Noi siamo però costretti a pagare (Veritas e Comune) per un servizio che va a beneficio dell'intera comunità. La speranza è che questo venga riconosciuto.

**DESTINA IL TUO 5 X 1000  
ASSOCIAZIONE «IL PROSSIMO» ODV  
CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO**





**A TE NON COSTA NULLA  
PER NOI È UN GRANDE AIUTO  
CODICE FISCALE: 94089700275**



## Il signor Pi

di Federica Causin

“Il suo negozio sta in una via piccola, laterale, e sull’insegna c’è scritto solo «Rigattiere». Il mestiere del signor Pi è recuperare oggetti usati, rotti o difettosi, per rimetterli in circolo: e sì, per lui è una cosa importante. Perché sa che ciascuno di questi oggetti porta con sé un carico affettivo, la traccia delle famiglie, delle stanze in cui ha vissuto, delle relazioni cui ha partecipato, come dono, scenario, o come semplice testimone: cucine, orologi, cartelle, chitarre, orecchini... Sa che questi oggetti contengono sogni, desideri realizzati oppure no, amori finiti, parenti perduti, una memoria che non si può cancellare”. (M. Bussola - Il sole nelle pozzanghere, Einaudi) Questo paragrafo tratto dall’ultimo romanzo di Matteo Bussola, da poco uscito in libreria, mi ha fatto ripensare a un articolo di Luisa Santinello, giornalista del Messaggero di Sant’Antonio, sulla tendenza alla riparazione. Un trend che si sta sempre più diffondendo in Europa, anche grazie alla presenza di gruppi e di laboratori nati con l’intento di mettere in rete le abilità e di diminuire

la produzione di rifiuti. L’Italia è al primo posto per il peso della riparazione sull’economia: tra marzo 2025 e febbraio 2026 si è registrato un forte aumento della domanda, con punte del 94% per le casse acustiche e del 250% per le macchine da cucire. Tuttavia, secondo un’indagine condotta da Altroconsumo, quando i guasti riguardano elettrodomestici o dispositivi hi-tech, quasi la metà degli intervistati rinuncia a ripararli a causa dei costi troppo alti, dei tempi troppo lunghi o della difficoltà di reperire i pezzi di ricambio. E proprio per dare risposta a queste tre criticità sono nati i Repair Cafè (il primo ad Amsterdam nel 2009) e il The Restart Project, volto a promuovere la riparazione degli oggetti rotti grazie a una serie di eventi sul territorio. I dati pubblicati nel 2025 evidenziano che, in dieci anni, in Europa, nei diversi Repair Cafè sono state effettuate 400mila riparazioni, con un aumento annuo di almeno 100mila unità. Nel nostro paese, nonostante ci sia una naturale propensione a riparare, sono stati aperti soltanto cinquanta Repair Cafè.

Ma com’è nato il The Restart Project? Il co-direttore, Ugo Vallauri, si trovava in Kenya per rigenerare computer usati e lì ha imparato che, quando un prodotto si rompe, si può quasi sempre aggiustare. Nel 2011, trasferitosi a Londra, Vallauri, assieme a Janet Gunter, ha incominciato a organizzare eventi che mettevano in contatto “persone con necessità e persone con abilità”. Dal momento che la riparazione è fondamentale per l’ecosistema, è essenziale che venga promossa anche sul piano legislativo. Esiste una direttiva che stabilisce il diritto alla riparazione a livello europeo, però gli Stati membri non hanno l’obbligo d’investire. Sarebbe importante che anche in Italia, come già avviene in Austria, ci fossero dei fondi che consentono di diminuire il costo delle riparazioni.

Significativa la definizione di “riparare”, data da Vallandri: “dare nuova vita a un oggetto e comprendere come usare le risorse che abbiamo a disposizione.” Il Repair Cafè San Paolo, a Roma, è aperto il terzo sabato di ogni mese e si avvale dell’opera di venti volontari, di età compresa tra i 20 e i 70 anni. Prezioso lo scambio intergenerazionale, che consente di condividere le rispettive competenze e contribuisce a consolidare amicizie. Ogni oggetto merita di essere riparato sia perché torni a funzionare sia perché non vadano perduti i ricordi che porta con sé.

Curiosando sul web, ho scoperto l’esistenza di un Repair Cafè Venezia, che organizza “riparazioni a tema” in vari luoghi della città. Sulla pagina Facebook ci sono tutte le date e moltissime foto. Un’iniziativa tutta da scoprire!

